

LA VERGOGNA DEL CENTRO-DESTRA

Non si vergognano più di niente. I parlamentari della DC, del PSDI, del PRI, del MSI e del PLI si sono fatti eleggere con una campagna elettorale nella quale hanno promesso i miglioramenti ai pensionati. Ma due mesi dopo questi stessi parlamentari hanno votato per ridurre il « minimo » da 35 mila lire per tutti a 32-30-24 mila lire, contro un'unica età pensionabile a 60 anni, contro l'uguaglianza dei cittadini di fronte ai bisogni elementari della vita. La DC ha battuto tutti in ipocrisia: il 12 luglio 1972 ha presentato un progetto di legge che prevede il minimo uguale per tutti; il 9 agosto successivo, nemmeno un mese dopo, ha ordinato a tutti i propri parlamentari di votare contro la sua stessa proposta. La demagogia per carpire il voto, prima, e poi il raggiro. Ecco un metodo politico e di governo che degrada i suoi fautori e offende la democrazia.

Quando sono arrivati al dunque, con il governo battuto al Senato sulle richieste migliorative presentate dall'opposizione, sono stati presi dalla paura. E non hanno saputo fare altro che cercare di suscitare la stessa paura nell'opinione pubblica, sbandierando la cifra di 4543 miliardi e compiendo al tempo stesso due falsificazioni. La prima riguarda l'entità della cifra: solo dopo che li abbiamo sbugiardati hanno ammesso che la spesa era di 850 miliardi all'anno e non di 1200. La seconda falsificazione è quella di sostenere che questa erogazione è insopportabile. Abbiamo dimostrato dove si potevano prendere i fondi, nel bilancio dell'INPS e dello Stato. Non hanno voluto discutere, confessando così implicitamente che ministri e dirigenti del centro-destra giuocavano, con le loro bugie, una triste commedia per beffare milioni di lavoratori e tenersi le mani libere per poter disporre a piacimento di centinaia di miliardi che sono dei lavoratori, in quanto versati dai lavoratori ai fondi della previdenza sociale o al bilancio dello Stato.

Che i soldi per l'aumento sostanziale ci sono lo hanno dimostrato gli stessi deputati del centro-destra largheggiando in regali al padronato e persino nell'elargire superstipendi e superpensioni a caste di privilegiati, il cui merito principale è quello di fornire omertà politica alle malefatte dei gruppi dirigenti. Il ministro del Tesoro non ha sollevato obiezioni quando si è trattato di elargire un contributo non dovuto di 11 miliardi di lire al mese alle società petrolifere o di elevare fino ad oltre un milione al mese gli stipendi dei grandi burocrati dello Stato. I soldi vengono fatti mancare soltanto per le 35 mila lire mensili chieste per chi si congeda da una vita di lavoro e di sacrifici. Quando il PCI ha presentato un emendamento il quale stabiliva che la pensione più alta non poteva superare di venti volte il minimo (700 mila lire al mese) gli stessi che negano le tremila lire in più al mese ai pensionati si sono levati per respingerlo, manifestando una volontà di sopraffazione e di discriminazione sociale che colpisce alle fondamenta un sistema costituzionale che è fondato sul « diritto del lavoro » e sulla « giusta retribuzione ».

I gruppi dirigenti non conoscono austerità per sé e per i propri accolti. Ma la vogliono imporre, fino al disprezzo dei diritti più elementari all'esistenza, a milioni di lavoratori. Oggi nessun lavoratore può scendere la sorte degli anziani da quella personale. Dal potere d'acquisto dei pensionati dipende l'occupazione, dal livello delle pensioni il bilancio dell'intera famiglia, dalla riforma di oggi la pensione di domani del lavoratore attivo. L'attacco aperto ai diritti degli anziani colpisce tutta la società italiana: col suo rifiuto di giustizia e di forme più avanzate di progresso economico e di convivenza sociale. Tutti insieme lo respingeremo, considerando la battaglia parlamentare dei giorni scorsi come una tappa, una battaglia non priva di risultati, sulla via di una lotta che proseguirà decisa ed intensa. La grande forza del Partito Comunista è stata e rimarrà l'elemento trainante di questa lotta.

Dicono di no ai pensionati ma per il grande capitale i soldi dello Stato ci sono sempre



E' crollata in Parlamento la montatura di menzogne del governo mettendo a nudo le sue scelte politiche. Occorrevano 849 miliardi, oltre la metà dei quali a carico dei fondi contributivi INPS (che ha 1200 miliardi di riserve) - Il bilancio statale: un pozzo senza fondo per l'alta burocrazia e per i gruppi più potenti del capitale privato - Il basso potere d'acquisto di milioni di anziani è una delle cause principali della disoccupazione del limitato aumento del reddito e quindi della difficoltà di ampliare la spesa per soddisfare ogni altro bisogno sociale

QUESTE SONO LE CIFRE CHE NON HANNO SMENTITO

IL SENATO, approvando alcune modifiche proposte dall'opposizione — minimo di 35 mila lire uguale per tutti e agganciamento a un terzo del salario dal 1° gennaio 1973; età pensionabile a 60 e 55 anche per gli « autonomi » — rendeva necessaria la erogazione di altri 850 miliardi di lire all'anno.

Di questi, 450 miliardi per i lavoratori artigiani, contadini e commercianti andrebbero a carico del bilancio statale mentre gli altri 400 miliardi sono a carico dei fondi contributivi INPS.

L'INPS dispone nel bilancio del Fondo lavoratori dipendenti di tutti i mezzi necessari, fra riserve inutilizzate (675 miliardi), avanzi del bilancio corrente (456 miliardi), adeguamento pensioni (182 miliardi). Queste riserve, qualora non siano restituite ai lavoratori con adeguati aumenti delle pensioni, vengono utilizzate dal governo anche per destinazioni estranee alla previdenza. Per il futuro, l'INPS deve: 1) recuperare le evasioni contributive, per almeno 850 miliardi all'anno di maggiore entrata; 2) recuperare le somme che il governo ha sottratto, concedendo sgravi contributivi al padronato per altri 450 miliardi all'anno, senza provvedere a rimborso.

Nel bilancio dello Stato è possibile attingere sia al « fondo globale », il quale di spese ancora di 450 miliardi per il 1972, sia alle disponibilità di capitoli riducibili. Vi sono enti inutili o poco utili, destinati alla soppressione, che ricevono ancora 350 miliardi all'anno.

Sui 16.800 miliardi di spesa previsti dal bilancio dello Stato 1972, i 400 miliardi in più per i pensionati rappresentano appena il 3% della spesa totale. Rappresentano, inoltre, appena due terzi delle maggiori imposte (613 miliardi in più) che lo Stato ha incassato nei primi sei mesi del 1972, prelevandole in gran parte dai bilanci familiari dei lavoratori.

PER I GRUPPI PARASSITARI I SOLDI CI SONO SEMPRE

MENTRE rifiutava le 35 mila lire di minimo il governo decideva (nonostante l'illegittimità rilevata dalla Corte dei conti) di concedere aumenti di milioni agli alti funzionari. Con i seguenti stipendi-base:

- la qualifica di prefetto da 7.093.000 a 12.540.000 lire annue;
- il dirigente generale da 6.818.000 a 10.200.000 lire annue;

In proporzione aumentavano le pensioni dei privilegiati. Migliaia di altissimi funzionari, dirigenti di enti pubblici e di imprese a capitale pubblico oggi si fanno pagare liquidazioni di decine di milioni, maturate in base ad anzianità fittizie, a qualifiche attribuite senza avere mai espletato l'incarico.

Queste sono però soltanto le avanguardie burocratiche dei gruppi al potere. Le società petrolifere ottengono, ormai da tre anni, un contributo dello Stato di cui manca qualsiasi giustificazione, per l'importo di 11 miliardi di lire al mese che raggiungerà alla fine di quest'anno i 144 miliardi di lire. I grandi proprietari terrieri si sono fatti ridurre il contributo per i fondi pensione dal 19,56% al solo 3,0%. « Risparmiando » così 250 miliardi all'anno: a spese dei pensionati, perché il governo non ha rimborsato all'INPS quello che ha voluto regalare ai grandi proprietari terrieri. Anche la riduzione dell'1,65% del contributo al Fondo pensioni, dal 1° gennaio scorso (meno 237 miliardi all'anno nelle casse dell'INPS) non è stata rimpiazzata da alcun versamento da parte dello Stato.

Oltre al bilancio dello Stato, il governo ha più volte posto a disposizione del padronato anche i fondi previdenziali che sono di proprietà dei lavoratori, salario dovuto ai pensionati.

CHI AUMENTA I PREZZI E CHI PAGA LE CONSEGUENZE

Da gennaio a luglio i prezzi sono aumentati del 6% (gli alimentari dell'8%), nonostante che le pensioni non siano state aumentate ed i più importanti contratti di lavoro non siano stati rinnovati. I prezzi aumentano per imposizione dei gruppi monopolistici, per speculazione e anche per mancanza di potere d'acquisto. Se i negozi vendono meno devono caricare infatti più spese generali sopra ogni merce venduta; se una fabbrica produce meno della sua capacità, i suoi prodotti costeranno di più.

L'aumento dei prezzi ha tolto altro potere d'acquisto ai pensionati: in sette mesi sono scattati 8 punti di scala mobile: per ogni punto è andato perduto l'1% delle pensioni (la scala mobile rivaluterà le pensioni solo nel 1973), e quindi il potere d'acquisto della categoria è diminuito di almeno 400 miliardi. In cambio, i lavoratori hanno pagato più contributi all'INPS (80 miliardi in più per la sola scala mobile) e allo Stato (alcune centinaia di miliardi in più per Richezza Mobile e imposte sui consumi). L'aumento dei prezzi diminuisce quindi il potere d'acquisto di tutti i lavoratori, nonostante la scala mobile, e aggrava la crisi economica proprio perché il governo rifiuta un adeguamento delle pensioni e dei salari sufficiente a stimolare la ripresa produttiva.

Non è solo per giustizia che chiediamo un serio aumento delle pensioni. Dare altri 850 miliardi ai pensionati significa far aumentare di quasi il 2% il reddito di tutto il paese, e quindi fare aumentare la domanda di merci e quindi creare migliaia di posti di lavoro, migliaia di nuovi stipendi che accresceranno i contributi dell'INPS (ogni nuovo lavoratore paga circa 400 mila lire all'anno all'INPS) e di almeno 250 miliardi le entrate tributarie dello Stato.

L'inflazione non si combatte limitando pensioni e salari. L'inflazione si frena aumentando la produzione e mettendo efficaci controlli sui prezzi.